

Intervista a Liu Guoguang dell'Accademia delle Scienze «Procederemo passo passo su prezzi e mercato»

## In Cina comincia il decennio delle riforme

Sembra ormai certo un compromesso sull'economia in vista del varo dell'ottavo piano quinquennale. Tutti d'accordo sulle riforme, ma diluite nel tempo, nell'arco dei prossimi dieci anni. La Cina non può correre troppo, sostiene in questa intervista Liu Guoguang, vicepresidente della Accademia delle scienze sociali, il quale propone anche una sorta di politica dei redditi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURINO

■ PECHINO. Siamo alla vigilia del Comitato centrale che dovrà pronunciarsi sul nuovo piano quinquennale, l'ottavo, e tutti, ormai senza distinzione alcuna, fanno professione oltre che di «riforma e di apertura» anche di economia di mercato e di riforma dei prezzi. È segno che alla fine un compromesso è stato raggiunto tra le varie anime del partito e del governo. I riformatori sono soddisfatti perché è vero che si parla di piano, ma la parola mercato non è più un tabù. I conservatori e i moderati non sono allarmati perché le riforme vengono diluite nel tempo, se tutto va bene nell'arco dei prossimi dieci anni. Smentendo Keynes, chi vivrà vedrà. Ma proprio per questa ragione, il prossimo piano rischia di essere di pura transizione e di fare da notaio della stagnazione. L'economia cinese, stando ai dati ufficiali, sembra sia uscita dalla fase più nera della recessione che l'aveva colpita nell'89: la produzione industriale chiude quest'anno con una crescita del 6 per cento. Anche i salari sono aumentati in termini reali nonostante molte fabbriche abbiano lavorato per mesi ad orario ridotto e si siano mantenute aperte solo grazie ai sussidi statali. I negozi di cibo e vestitario sono pieni e tra quelli che comprano ci sono molti europei dei paesi dell'Est. Ma tutti, economisti e dirigenti, dicono che «restano molti gravi problemi».

Quali sono e come affrontarli? Lo chiediamo a Liu Guoguang, uno dei più prestigiosi economisti cinesi, vicepresidente della Accademia delle scienze sociali, molto audace nelle formulazioni ma più che cauto sui passi concreti. «Con il nuovo piano mettiamo mano ad un netto spostamento di priorità: nel passato anche recente lo sviluppo è stato trainato dai consumi. Nel decennio Novanta dovrà essere trainato dagli investimenti: nella agricoltura, nella difesa, nelle grandi infrastrutture, nella ricerca tecnologica. Sarà un processo lungo e difficile. E non sarà nemmeno semplice procurarsi tutte le risorse necessarie, anche perché non potremo attingere, come abbiamo fatto durante il settimo piano, a grosse quantità di prestiti esteri. Proprio per questo, a differenza di altri economisti, sono convinto che dobbiamo fare leva su una maggiore accumulazione interna, lasciando che i consumi e il livello di vita della popolazione aumentino, ma meno di quanto sono aumentati in questi ultimissimi anni».

E saranno contenti i cinesi i quali invece si aspettano

e si augurano un rapido incremento del loro benessere, e vogliono più alti salari?

Guardi, la popolazione cinese è troppo grande perché ci si possa mai illudere di poter un giorno raggiungere livelli di benessere simili a quelli dei paesi occidentali. È del tutto escluso. Certo, ci si possono aspettare migliori condizioni di vita, ma non da un giorno all'altro. Ci vorranno ancora molti anni.

Professor Liu, ma le risorse per la accumulazione possono essere procurate anche in altro modo, ad esempio attraverso un aumento della efficienza del sistema economico, mettendo fine, come suggerisce Xue Muqiao, alla pratica dei sussidi alle imprese amministrativamente.

Sono completamente d'accordo con Xue, il vero problema cinese è quello della efficienza. Abbiamo anche degli strumenti per affrontarlo, ad esempio la legge sulle imprese che prevede bancarotta e licenziamenti. Ma primi come siamo di un sistema di sicurezza pubblica, è del tutto impensabile che si possa andare a decisioni drastiche, a misure che coinvolgerebbero la popolazione. Dobbiamo muoverci con cautela, procedere passo passo. Prenda il problema dei prezzi: anche io non ho dubbi che si debba eliminare l'attuale sistema del doppio prezzo per uno stesso prodotto. Si deve arrivare a un prezzo unico, fissato dallo Stato se si tratta di prodotti strategici o scarsi, lasciato al mercato in tutti gli altri casi. Ma anche qui, procediamo con calma, facciamo maturare la situazione in modo che questa svolta possa compiersi il nono piano. Oppure prenda un altro problema, quello delle imprese: sono convinto che bisognerà arrivare a una separazione tra Stato e imprese, tra proprietà e management, lasciando a questo ultimo più diritti e aprendo la strada a forme di proprietà azionaria.

Il primo ministro Li Peng è d'accordo con questo tipo di separazione?

Finora non mi risulta che abbia detto di non essere d'accordo.

Ma non crede che questi orizzonti temporali così remoti riducano le riforme a vuote parole?

La Cina non può permettersi di correre troppo, anche se naturalmente non deve nemmeno andare troppo piano altrimenti cadiamo nella stagnazione. Trovare il giusto equilibrio è il compito di questo decennio.

## Pechino discute sui militari Il segretario del Pcc cinese «Obiettivo dell'esercito è la capacità di combattere»

■ PECHINO. Durante tutto questo anno, su direttiva del segretario generale della commissione militare Yang Baibing, «compito principale delle forze armate cinesi sono stati lo studio del pensiero di Mao, la formazione politica e l'esempio del soldato modello Lei Feng». Ieri il segretario del partito comunista Jiang Zemin ha espresso un diverso punto di vista e ha detto che «obiettivo fondamentale deve essere la preparazione di un'adeguata

capacità di combattimento». Jiang Zemin, che è anche presidente della commissione militare, ha parlato a conclusione di una riunione di lavoro del quartier generale delle forze armate. Sono ancora scarsi però gli elementi per dire se questa correzione di rotta sia solo l'esplicitazione di una lotta politica interna oppure sia dovuta alla situazione internazionale resa minacciosa dalla crisi del Golfo.

Il presidente Mitterrand ha proposto drastici rimedi per le periferie delle città francesi

# Piano d'urgenza per le «banlieues»



François Mitterrand

François Mitterrand ha varato un piano d'urgenza per le periferie urbane, le cui condizioni degradate sono all'origine di esplosioni di violenza sempre meno episodiche o di movimenti di protesta come quello recente degli studenti. I «punti di crisi» sono stati individuati in quattrocento quartieri sparsi in tutta la Francia, molti dei quali sono diventati veri e propri ghetti per immigrati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Il linguaggio è militaristico, la strategia sa di guerra, la gerarchia degli uomini assomiglia a quella dell'esercito. Eppure non si deve far fronte alle truppe irachene, ma a quella «catastrofe nazionale» che sono le «banlieues», le periferie delle grandi città di Francia. Disoccupazione galoppante, ghettizzazione degli immigrati, insicurezza, violenza

diffusa e di qualità sempre più allarmante, rivolte vere e proprie, come quella - durò una settimana - di Vaulx en Velin nell'ottobre scorso.

François Mitterrand non ha mai nascosto inoltre di leggere nel recente movimento degli studenti più un malessere sociale che scolastico. E ieri ha proposto rimedi drastici: «unità di comando» (un ministro ad

hoc, sottoprefetti in tutte le province rappresentati a loro volta da funzionari in ciascuno dei 400 quartieri considerati al limite del tracollo); redistribuzione dei servizi pubblici (non in uno dei suddetti quartieri dovranno mancare servizi sociali, previdenza sociale, scuole di ogni ordine e grado e commissariati); un testo di legge che renda più equa le sovvenzioni statali ai comuni (si tratterà in sostanza di togliere ai ricchi per dare ai poveri, idea che ha già provocato le proteste virulente dell'opposizione di destra).

La novità principale riguarda l'unità di comando: per una volta la sinistra rinuncia al decentramento e riscopre la funzione prefettizia (di origine giacobina, ma di consolidamento bonapartista). Un passo impensabile in un contesto di normalità.

La periferia è però problema della massima urgenza. Il decennale del potere socialista non può compiersi in presenza di bubboni sociali sul punto di scoppiare. Mitterrand ha lanciato il suo programma a Bron, sobborgo di Lione, aprendo i lavori (chiusi da Michel Rocard) delle assise nazionali di «Banlieue 89», l'organizzazione affidata all'architetto Roland Castro per avviare a soluzione il problema urbanistico francese. «Si è voluto - ha detto il capo dello Stato - industrializzare la città. Le conseguenze sono la noia, la disperazione, la rivolta. Non è qualche parco al di là delle sbarre che può rompere la terribile monotonia della segregazione». Bisogna spezzare dappertutto il meccanismo dell'esclusione.

Bron si trova al centro di una periferia venuta più volte alle

cronache: a due passi da lì, a Vaulx en Velin, in ottobre morì un ragazzo, vittima di un «cesso» poliziesco; all'inizio degli anni 80 vi furono rivolte a Venissieux, altro comune limitrofo di Bron. È assieme alla cintura parigina, il Bronx francese, Tonnelate di cemento, quartieri senz'anima e senza servizi, nati in buona parte negli anni 60, quelli dell'«urbanismo tecnocratico». Un rapporto recente del Senato (dove la maggioranza è di centro-destra) sull'immigrazione punta il dito contro quel tipo di sviluppo urbano. Ma nello stesso tempo indica nella diversità etnica, soprattutto dei giovani, un «elemento importante del rinnovamento e della vitalità della nazione».

Maurice Schumann, senatore neogollista, si è chiesto dopo aver visitato scuole e quartieri popolati in gran parte da

immigrati: «Come abbiamo potuto dire tante sciocchezze sull'immigrazione? Questi ragazzi sono l'avvenire della Francia». L'inchiesta del Senato si è basata su un formulario inviato a 35 mila sindaci. Il risultato è che l'opposizione per la prima volta rinuncia alla demagogia (spesso usata nel tentativo di occupare il terreno lepenista) e accetta l'idea di una funzione positiva dell'immigrazione.

È accaduto anche dopo le proposte avanzate da Mitterrand a Bron: il primo a esprimere un parere favorevole è stato Michel Noir, sindaco di Lione, che milita nello stesso partito di Jacques Chirac. Altri esponenti dell'opposizione hanno invece espresso dissenso, ma senza entrare nel merito e soprattutto senza offrire strade alternative.



## Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefono portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz. Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è stato apposto un collarinò all'interno del quale è stampato un codice personale e un numero di telefono che potrai chiamare dal lunedì al sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle



22.00, per comunicare il tuo numero di codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono portatile. Tutti i numeri di codice comunicati restano in gara fino al termine del concorso; quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.

Italtel Telematica

## Torna il Natale che piace a J&B.



La scorsa settimana hanno vinto:

Marcello Medaglia - Milano, Bruno Oliviero - Aequi Terme (Ar)  
Francesco Tegas - Taranto, Cristina Zana - Milano, Ermanno Bossi - Novara  
Giovanni Castellino - Pralungo (Vc)

I vincitori avranno diritto al premio solo se in regola con le norme del concorso

AUT. MIN. CONC. CONCORSO VALIDO FINO AL 31/12/1990